

ANTIFRANCHISMO E PROTEZIONE DELLO STATO IN SVIZZERA*

Moisés Prieto

Introduzione

Gli anni Settanta marcano una tappa turbolenta, ricca di conflittualità sociale e contestazione politica. Il regime di Franco aveva vissuto una fase di crescita economica, dovuto tra l'altro alle rimesse degli emigrati spagnoli dall'estero, al turismo e agli investimenti di compagnie straniere nel paese. Anche i legami tra la Svizzera, paese democratico, e lo Stato spagnolo godevano di solidità diplomatica ed economica. Un'attitudine che contrastava fortemente con le proteste della sinistra svizzera, la quale poneva l'accento sul disprezzo per i diritti umani da parte del regime.

Lo studio delle relazioni tra la Spagna e la Svizzera gode di un certo interesse da parte degli storici della Confederazione, come risulta da un importante filone di lavori dedicato alle relazioni politiche ed economiche tra questi due Paesi. Tra questi sono da menzionare gli studi di Cerutti e Farré¹. L'aspetto dell'immigrazione spagnola in Svizzera è stato messo a fuoco tra gli altri autori da Calvo Salgado che ha svolto ricerche a proposito dell'Istituto Spagnolo di Emigrazione e le sue relazioni con le istituzioni svizzere².

* Il presente articolo anticipa una parte della mia tesi di dottorato sulla percezione del tardofranchismo e della Transizione alla democrazia nei mass media svizzeri (1969-1982), diretta dal prof. Christian Koller presso l'Università di Zurigo. Desidero ringraziare il dott. Calvo Salgado per i suoi consigli sul presente articolo.

1. M. Cerutti (ed.), *La Suisse et l'Espagne de la République à Franco (1936-1946): relations officielles, solidarités de gauche, rapports économiques*, Lausanne, Antipodes, 2001; S. Farré, *La Suisse et l'Espagne de Franco*, Lausanne, Antipodes, 2006.

2. L.M. Calvo Salgado (ed.), *Migración y exilio españoles en el siglo XX*, Madrid, Iberoamericana, 2009; Id., *Las relaciones del IEE con Suiza*, in *Historia del Instituto Español de Emigración. La política migratoria exterior de España y el IEE del Franquismo a la Transición*, Madrid, Ministerio de Trabajo e Inmigración, 2009, pp. 189-210.

Il presente lavoro si limita, tuttavia, allo studio della percezione degli ultimi anni del regime, dalla prospettiva della polizia politica svizzera. A tal fine si utilizzeranno fonti archivistiche (documenti di polizia). L'uso di questo tipo di materiale permette, tra l'altro, di indagare la conflittualità sociale come hanno fatto Seidman³, con rigore scientifico, e Aly⁴, in modo più divulgativo. Questo tipo di impostazione offre la possibilità di studiare tanto le attività del sorvegliante (polizia politica) come quelle del sorvegliato (persone e collettivi di sinistra) e di individuare i repertori di azione collettiva di questi ultimi⁵.

Dopo una breve sintesi del regime nel suo contesto internazionale e della genesi dell'antifranchismo, verrà dedicato ampio spazio all'anticomunismo svizzero, con particolare riguardo della difesa spirituale del paese e della Polizia di protezione dello Stato, per passare poi alla parte principale del lavoro. Uno dei collettivi che merita maggiore attenzione è il "Comitato Svizzero per l'Amnistia politica in Spagna", fondato nel 1961 con sede a Zurigo⁶. Sandro Pedrolì, medico ticinese e membro del Partito Socialista, assunse la presidenza dalla sua fondazione fino alla dissoluzione nel 1977. L'attività di questo collettivo consisteva principalmente nella raccolta di denaro destinato ai prigionieri politici nelle carceri franchiste e nella sensibilizzazione e mobilitazione dell'opinione pubblica svizzera attraverso conferenze. Uno degli atti organizzati dal comitato che ebbe più successo, fu quello in onore del poeta ed ex prigioniero politico Marcos Ana⁷, l'anno dopo la fondazione di questa ONG⁸. Dovuto agli scopi e alle tendenze contestatarie dei suoi membri, il comitato rivestiva tutte le caratteristiche per suscitare l'interesse della polizia politica. Il dossier di polizia che lo riguarda è custodito nell'Archivio Municipale di Zurigo.

Nel presente articolo cercherò dunque di descrivere sia il lavoro del comitato come impegno di opposizione alla dittatura, sia l'operato della

3. M. Seidman, *The Imaginary Revolution. Parisian Students and Workers in 1968*, New York, Berghahn Books, 2004, p. 10.

4. G. Aly, *Unser Kampf 1968 – ein irritierter Blick zurück*, Frankfurt a. M., S. Fischer, 2008.

5. Ch. Tilly, *Les origines du répertoire d'action collective contemporaine en France et en Grande-Bretagne*, in "Vingtième siècle. Revue d'Histoire", 1984, n. 4, pp. 89-108.

6. Sulle attività di questo comitato vedi M. Prieto López, 'El fascismo también nos concierne a nosotros'. *Organizaciones y manifestaciones de solidaridad suizas con el antifranquismo español (1970-1976)*, in M. Fernández Amador, R. Quirosa-Cheyrouze y Muñoz (eds.), *IV Congreso internacional Historia de la Transición en España, Sociedad y movimientos sociales, Almería 2-6 de noviembre 2009*, Almería, senza editore, 2009, pp. 1156-1159.

7. Le memorie del poeta sono state pubblicate nel 2007: M. Ana, *Decidme cómo es un árbol. Memoria de la prisión y la vida*, Barcelona, Umbriel, 2007.

8. S. Farré, *La Suisse...*, cit., p. 400.

polizia politica nell'ambito dell'anticomunismo svizzero e della concordanza con la politica federale nei confronti del regime.

Antifranchismo e guerra fredda

Dopo la fine della Seconda guerra mondiale, sul regime di Franco gravava lo stigma dell'appoggio ricevuto da Hitler e Mussolini. La Spagna di Franco, considerata da tanti uno scomodo residuo dei regimi sconfitti dall'URSS e dagli alleati occidentali, fu sottomessa a una quarantena diplomatica nell'immediato dopoguerra⁹.

La Guerra fredda provocò una polarizzazione ideologica degli Stati in due blocchi completamente opposti fra loro. Anche all'interno dei singoli Stati democratici si evidenziarono poli in appoggio dell'uno o dell'altro sistema¹⁰. Dovuto al suo valore strategico nonché alla sua dottrina anticomunista, la Spagna si rivelò partner ideale degli USA nella nuova contesa mondiale¹¹. Per la maggioranza della destra conservatrice, il generale Franco era considerato ormai un male minore e una garanzia d'ordine in una zona d'importanza strategica¹². La Svizzera, impegnata soprattutto nella stabilità delle relazioni economiche con la Spagna e nella tutela degli interessi svizzeri sul territorio iberico, si schierò in favore del regime autoritario¹³.

La Guerra fredda fornì dunque alla dittatura spagnola la legittimità internazionale che si rispecchiò in diversi risultati come la sospensione dell'isolamento diplomatico da parte dell'ONU, i patti economico-militari con gli USA, il concordato con la Santa Sede e infine l'ammissione nell'ONU nel 1955¹⁴. La successiva evoluzione della politica estera spagno-

9. P.A. Martínez Lillo, *La política exterior de España en el marco de la Guerra Fría: del aislamiento limitado a la integración parcial en la sociedad internacional, 1945-1953*, in J. Avilés, R. Pardo, J. Tusell (eds.), *La política exterior de España en el siglo XX*, Madrid, Biblioteca Nueva, 2000, pp. 323-340; S. Farré, *La Suisse...*, cit., p. 321.

10. Patrick Major ha coniato il termine "Cold Civil War" per il caso della Germania occidentale in relazione con la proibizione del Partito Comunista Tedesco (KPD) nel 1956. Vedi P. Major, *The Death of the KPD. Communism and Anti-Communism in West Germany, 1945-1956*, Oxford, Clarendon Press, 1997; T. Kössler, *Abschied von der Revolution. Kommunisten und Gesellschaft in Westdeutschland, 1945-1968*, Düsseldorf, Droste, 2005.

11. P.A. Martínez Lillo, *op. cit.*, p. 335.

12. S. Farré, *La Suisse...*, cit., p. 329.

13. Id., *Exilio y emigración: apuntes acerca de las relaciones hispano-suizas: 1939-1964*, in "Espacio, Tiempo y Forma, Serie V, Historia Contemporánea", 1998, n. 11, pp. 213-238.

14. P.A. Martínez Lillo, *op. cit.*, pp. 339-340.

la si svolse nel segno del consolidamento diplomatico con Stati come la Repubblica Federale Tedesca, la Francia e il Regno Unito, in minor misura con il Belgio e in minima parte con l'Italia, i Paesi Bassi e i paesi nordici¹⁵. Mentre l'ostilità di Danimarca, Olanda e Norvegia verso il regime non diminuiva, i governi francese e tedesco si fecero paladini della Spagna di Franco sullo scacchiere europeo¹⁶. Infatti, l'esecuzione del comunista Julián Grimau nel 1963 non distolse né i due ministri tedeschi Lücke e Schwarz, né l'allora ministro delle Finanze francese Giscard d'Estaing da una visita ufficiale in Spagna¹⁷.

Dinanzi agli scioperi, alle agitazioni studentesche e alla repressione da parte della polizia franchista, l'opinione pubblica europea e i partiti di sinistra si mobilitarono contro il regime. Tra queste iniziative si annovera la fondazione del già menzionato comitato di Zurigo, nel 1961¹⁸. Il cambio di governo nella Repubblica Federale Tedesca del 1969 che portò alla Cancelleria Federale l'ex brigatista internazionale Willy Brandt fece rallentare l'avvicinamento fra i due paesi, fino alla paralisi dal 1973 in poi¹⁹.

Anche per quel che concerne le relazioni con la Svizzera persisteva un clima molto favorevole. Negli anni Sessanta il volume del commercio con la Confederazione aumentò quasi costantemente fino alla crisi energetica del 1973²⁰. Già dalla fine degli anni Cinquanta, la Spagna aveva aperto le porte al turismo internazionale — un passo del quale approfittarono anche i turisti svizzeri che nel 1970 la visitarono in più di 400.000²¹. Per contro, gli immigrati spagnoli in Svizzera superarono nello stesso anno la soglia dei 100.000²².

Ma l'idilliaca simbiosi fra i due Stati veniva sempre più turbata dalla contestazione, che dopo il fatidico Sessantotto era diventata forte di una generazione di giovani “antifascisti”²³. I mass media svizzeri, soprattutto

15. R. Pardo Sanz, *La etapa Castiella y el final del Régimen, 1957-1975*, in J. Avilés, R. Pardo, J. Tusell (eds.), *op. cit.*, pp. 341-369: p. 350.

16. *Ivi*, p. 352.

17. B. Aschmann, ‘*Treue Freunde...?*’ *Westdeutschland und Spanien 1945-1963*, Stuttgart, Franz Steiner Verlag, 1999, p. 249.

18. S. Farré, *Exilio...*, cit., p. 232.

19. G.F. Niehus, *Aussenpolitik im Wandel. Die Aussenpolitik Spaniens von der Diktatur Francos zur parlamentarischen Demokratie*, 2 voll., Frankfurt a. M., Vervuert, 1989, pp. 466-472.

20. S. Farré, *La Suisse...*, cit., p. 391.

21. *Ivi*, p. 394.

22. *Ibidem*.

23. C. Späti, *1968 in der Schweiz: Zwischen Revolte und Reform*, in D. Skenderovic, C. Späti (eds.), *1968 – Revolution und Gegenrevolution. Neue Linke und Neue Rechte in Frankreich, der BRD und der Schweiz*, Basel, Schwabe, 2008, pp. 51-66: p. 60; M. Prieto López, *op. cit.*, p. 1166; E. Hobsbawm, *Age of Extremes. The short twentieth Century*

i giornali di sinistra e la televisione, aderirono anch'essi all'energica critica della repressione franchista²⁴.

Sul piano della diplomazia svizzera il tema dei diritti umani aveva cominciato a occupare uno spazio sempre più importante rispetto al principio di neutralità. L'esigenza di un impegno più forte in favore dei diritti umani e della solidarietà doveva prendere il posto dell'opportunismo e del pragmatismo che vigevano fino a quel momento²⁵. In caso di gravi violazioni si sarebbe considerato opportuno prendere posizione invece della pratica del silenzio. Fu così che a causa delle ultime fucilazioni del regime, nel settembre del 1975, il capo del Dipartimento Politico Federale e presidente della Confederazione, Pierre Graber, si associò alle proteste mondiali²⁶ e alla ritirata degli ambasciatori da Madrid²⁷. Va tuttavia ricordato che l'ambasciatore elvetico fu richiamato solo dopo il drammatico fine settimana e che fu il secondo diplomatico, dopo il nunzio apostolico, a tornare nella capitale spagnola²⁸. Nonostante il carattere moderato della protesta svizzera, il ritiro dell'ambasciatore elvetico suscitò la critica da parte dei partiti borghesi, che videro in questo passo una rottura della neutralità, se non uno scivolamento a sinistra, verso il blocco comunista²⁹. La sinistra, invece, perorava la sospensione dell'esportazione di armi verso la Spagna e un appello al boicottaggio del turismo in questo paese.

1914-1991, London, Abacus, 1999, pp. 298-299 [tr. it. *Il secolo breve 1914-1991*, Milano, Rizzoli, 2006]. Sul regime di paura durante la Guerra fredda e la contestazione intellettuale vedi T.B. Müller, „Ohne Angst leben“. *Vom Geheimdienst zur Gegenkultur – intellektuelle Gegenentwürfe zum Kalten Krieg*, in B. Greiner, Ch. Th. Müller, D. Walter (eds.), *Angst im Kalten Krieg*, Hamburg, Hamburger Edition, 2009, pp. 397-435.

24. M. Prieto, *Militärprozesse und Hinrichtungen des späten Franco-Regimes im Spiegel Schweizer Medien (1970-1975)*, in "Rivista Storica Svizzera", 2010, n. 60, pp. 84-96. Per la percezione nei giornali francesi vedi A. Angoustures, *L'opinion publique française et l'Espagne 1945-1975*, in "Revue d'histoire moderne et contemporaine", 1990, n. 37, pp. 672-686; per l'Italia A. Botti, *La transición española a la democracia en la prensa italiana. Una primera aproximación*, in R. Quirosa-Cheyrouze y Muñoz (ed.), *Prensa y democracia. Los medios de comunicación en la Transición*, Madrid, Biblioteca Nueva, 2009, pp. 275-296.

25. J.A. Fanzun, *Die Grenzen der Solidarität. Schweizerische Menschenrechtspolitik im Kalten Krieg*, Zürich, Verlag Neue Zürcher Zeitung, 2005, pp. 91-92.

26. W. Haubrich, *Spaniens Politik mit und ohne Franco*, in W. Haubrich, C.R. Moser (eds.), *Francos Erben. Spanien auf dem Weg in die Gegenwart*, Köln, Kiepenheuer & Witsch, 1976, pp. 13-173: p. 50.

27. P. Graber, *Mémoires et réflexions*, Lausanne, 24 heures, 1992, pp. 227-228.

28. S. Farré, *La Suisse...*, cit., p. 411.

29. M. Prieto, *op. cit.*, p. 95.

Difesa spirituale e polizia politica in Svizzera

Il panorama politico svizzero della Guerra fredda fu marcato da un forte anticomunismo che influì tanto sui partiti di destra quanto sulla socialdemocrazia. Questo comune denominatore, applicabile dunque a tutti i partiti rappresentati nel governo federale, generò misure drastiche e poco comuni in un paese democratico.

Dagli anni Trenta fino alla fine degli anni Sessanta, la vita politica, sociale, economica e culturale svizzera fu dominata dalla “difesa spirituale del paese” (ted. *geistige Landesverteidigung*). Quest’idea ebbe la sua origine nella necessità di difendere la democrazia svizzera dalle correnti dell’Italia fascista, dalla Germania nazista e dal comunismo, allargando il suo campo d’azione anche ad ambiti extra-militari e promuovendo valori considerati «genuinamente svizzeri» come il federalismo e il rispetto della dignità umana e delle libertà³⁰. Nel dopoguerra la seconda difesa spirituale³¹ si centrò in parte sul rafforzamento della propria democrazia, in parte sulla difesa contro il comunismo. Con il termine peggiorativo “comunista” si coniò una nuova immagine di nemico pubblico³². Bisogna tuttavia precisare che l’anticomunismo non definisce necessariamente un’ideologia concreta, bensì un insieme di posizioni eterogenee, motivate da diverse convinzioni, miti e valori³³. Sebbene la sua motivazione divergesse da quella dei partiti di destra, anche la socialdemocrazia svizzera aderì a questa campagna e proibì la militanza dei comunisti nei quadri dei suoi sindacati³⁴. La destra, in cambio, sfruttò l’anticomunismo per squalificare gli avversari socialdemocratici, gettando così tutta la sinistra nello stesso calderone.

Posteriormente la storiografia elvetica degli anni Settanta attribuì alla difesa spirituale tratti nazionalisti e di prossimità con il fascismo, qualificandola “totalitarismo elvetico” o “totalitarismo democratico”³⁵. Sebbene

30. M. Jorio, *Geistige Landesverteidigung*, in *Historisches Lexikon der Schweiz*, Band 5, Basel, Schwabe, 2005, pp. 163-165.

31. T. Buomberger, *Kampf gegen unerwünschte Fremde. Von James Schwarzenbach bis Christoph Blocher*, Zürich, Orell Füssli, 2004, p. 83.

32. I. Perrig, *Geistige Landesverteidigung im Kalten Krieg. Der Schweizerische Aufklärungsdienst (SAD) und Heer und Haus 1945-1963*, Brig, Universität Freiburg (Schweiz), 1993, pp. 28-30.

33. B. Studer, *Antikommunismus*, in *Historisches Lexikon der Schweiz*, Band 1, Basel, Schwabe, 2002, pp. 366-367; J.-F. Fayet, *L’anticommunisme est-il vraiment un sujet d’histoire? L’exemple suisse*, in S Roulin (ed.), *Histoires(s) de l’anticommunisme en Suisse*, Zürich, Chronos, 2009, pp. 11-22: p. 11.

34. B. Studer, *op. cit.*, pp. 366-367.

35. M. Jorio, *op. cit.*, pp. 163-165; C. Bislin, R. Thut, *Aufrüstung gegen das Volk. Staat und Staatsschutz in der Schweiz / Zur Entwicklung der ‘inneren Sicherheit’*, Zürich, Eco, 1977, pp. 91-92.

la difesa spirituale già si trovasse in declino o addirittura appartenesse già al passato negli anni Settanta³⁶, le considerazioni fatte nel presente articolo mostreranno alcune conseguenze di questa tendenza.

La difesa spirituale abbracciò anche l'ambito dell'immigrazione, portando a controllare il credo politico della comunità straniera e le sue attività. Al margine dei discorsi xenofobi che peroravano una drastica riduzione della popolazione straniera e argomentavano con la perdita dell'identità culturale svizzera, James Schwarzenbach³⁷, massimo esponente dell'estrema destra fra 1967 e 1978, considerava la comunità di lavoratori stranieri un rischio in caso di guerra e le loro attività sovversive manipolazioni da parte di una «quinta colonna» del comunismo³⁸.

Uno degli strumenti più efficaci nella lotta contro il comunismo in Svizzera fu tuttavia lo *Staatsschutz* o “Polizia di Protezione dello Stato” che svolgeva attività tanto di polizia giudiziaria quanto di polizia politica e dipendeva dal ministero pubblico della Confederazione e dalla Polizia Federale ed era organizzata a livello federale, cantonale e municipale.

La storiografia liberale tende a sottolineare il suo carattere esclusivamente di prevenzione, dunque le sue attività, che consistevano nell'ottenimento di informazioni in vista di possibili minacce³⁹. Questo aspetto la distinguerebbe chiaramente dalle polizie politiche di regimi autoritari⁴⁰, come la *Staatssicherheit* (Stasi) nella Repubblica Democratica Tedesca oppure la *Polícia Internacional e de Defesa do Estado* (PIDE) nel Portogallo di Salazar, dunque corpi dediti soprattutto alla repressione. Gli sto-

36. K. Imhof, *Wiedergeburt der geistigen Landesverteidigung: Kalter Krieg in der Schweiz*, in K. Imhof, H. Kleger, G. Romano (eds.), *Konkordanz und Kalter Krieg, Analyse von Medienereignissen in der Schweiz der Zwischen- und Nachkriegszeit, Krise und sozialer Wandel*, vol. 2, Zürich, Seismo, 1996, pp. 173-247: p. 175.

37. James Schwarzenbach (1911-1994), romanziere, editore, storico e politico svizzero, è conosciuto soprattutto per la sua breve ma intensa attività politica (1967-1978). Nato nel seno di una famiglia della classe alta, protestante e liberale di Zurigo, Schwarzenbach si distanziò posteriormente da questa, convertendosi al cattolicesimo e abbracciando ideali antiliberali. Uno dei suoi autori preferiti fu Donoso Cortés. Ammiratore delle dittature di Salazar e Franco, durante gli anni Trenta Schwarzenbach aveva ammiccato ai regimi di Hitler e Mussolini. Già deputato col partito d'estrema destra “Nationale Aktion”, lanciò nel 1969 un'iniziativa (*Schwarzenbach-Initiative*) per la riduzione della popolazione straniera in Svizzera (*Überfremdung*) che fu respinta per pochi voti. Nel 1970 si separò da questo partito e fondò il Movimento Repubblicano Svizzero. La sua ammirazione per Franco non vacillò neanche quando venne a sapere delle fucilazioni e gli assassini perpetrati nella prima fase del regime. Secondo Schwarzenbach, la creazione di un sistema basato sul cristianesimo ne valeva la pena (I. Drews, «*Schweizer erwache!*»: *der Rechtspolizist James Schwarzenbach, 1967-1978*, Frauenfeld, Huber, 2005, pp. 49-50).

38. T. Buomberger, *op. cit.*, p. 109.

39. G. Kreis (ed.), *Staatsschutz in der Schweiz, Die Entwicklung von 1935-1990*, Bern-Stuttgart-Wien, Paul Haupt, 1993, p. 105.

40. *Ivi*, p. 106.

rici di sinistra in cambio, anch'essi sottoposti alla sorveglianza dello *Staatsschutz*, videro in esso analogie con la collaborazione del regime di Vichy con i nazisti⁴¹. Sebbene la Polizia di Protezione dello Stato non perpetrasse mai delitti considerati come terrorismo di Stato, come nelle polizie menzionate in precedenza, si può constatare che i suoi rapporti furono utilizzati per pregiudicare ad esempio professionalmente persone considerate di sinistra, impedendo loro l'accesso alle cariche pubbliche⁴². Un metodo questo che sicuramente merita l'attributo di "repressivo".

Da un punto di vista più esteso le polizie politiche possono essere considerate manifestazioni dell'affanno da parte dello Stato per disciplinare e controllare la società (panoptismo), le cui origini risalgono all'antico regime⁴³. Concretamente, le origini dello *Staatsschutz* risalgono alla metà dell'Ottocento. Se all'inizio i gruppi oggetto d'interesse erano di attivisti rivoluzionari e agitatori, quest'interesse si spostò negli anni Trenta del Novecento verso gruppuscoli fascisti e comunisti, fino ad arrivare nel dopoguerra a sorvegliare principalmente comunisti, associazioni ambientaliste, antinucleari, antimilitariste, pacifiste, della nuova sinistra, autonomisti giurassiani e collettivi femministi.

Una pratica usuale della Polizia di Protezione dello Stato per ricavare informazioni consisteva nel controllare e, a volte, anche confiscare la posta delle persone sotto sorveglianza⁴⁴, come anche effettuare perquisizioni domiciliari⁴⁵. Una risorsa molto proficua per l'attività di quest'istituzione fu la rete di confidenti informali e delatori della quale disponeva⁴⁶, come anche di associazioni private di tendenza anticomunista⁴⁷. I commenti dei datori di lavoro sui lavoratori erano anche essenziali per accertare il credo politico di una determinata persona⁴⁸.

Per gli anni Settanta, si evidenzia un forte interesse per le organizzazioni di estrema sinistra e i nuovi movimenti sociali, di fianco a organiz-

41. Ch.-A. Udry, *L'empereur BUPO et son archipel*, in *Cent ans de police politique en Suisse 1889-1989*, Lausanne, Association pour l'étude de l'histoire du mouvement ouvrier & Editions d'en bas, 1992, pp. 155-186: p. 167.

42. G. Kreis, *op. cit.*, pp. 509-510.

43. M. Foucault, *Surveiller et punir. Naissance de la prison*, Paris, Gallimard, 1975, pp. 207 e 215 [tr. it. *Sorvegliare e punire: la nascita della prigione*, Torino, Einaudi, 1993].

44. Ch.-A. Udry, *op. cit.*, p. 169; G. Kreis, *op. cit.*, pp. 232-235.

45. Id., *op. cit.*, pp. 171-172.

46. Id., *op. cit.*, p. 178; G. Kreis, *op. cit.*, pp. 235-237. Sul tema dei delatori vedi K. Sauerland, *Dreissig Silberlinge. Denunziation: Gegenwart und Geschichte*, Berlin, Volk und Welt, 2000 e A. Landwehr, F. Ross (eds.), *Denunziation und Justiz. Historische Dimensionen eines sozialen Phänomens*, Tübingen, Diskord, 2000.

47. G. Kreis, *op. cit.*, pp. 344-364.

48. Ch.-A. Udry, *op. cit.*, pp. 167-168.

zazioni straniere e di estrema destra con una bassa percentuale di schede. Secondo il criterio della nazionalità delle persone schedate si avverte una predominanza di cittadini provenienti da paesi comunisti. La Polizia di Protezione dello Stato non mancò neanche di sorvegliare quegli immigrati spagnoli sospettati di mantenere rapporti con organizzazioni comuniste⁴⁹, anche se il numero di questi immigrati non fu mai così alto da giustificare una categoria a sé. La comunità di stranieri che causava più grattacapi al governo di Berna era tuttavia quella italiana. Ciò era dovuto al timore di una possibile vittoria del PCI e alla sua influenza nell'ambito sindacale⁵⁰.

Il controllo dei telefoni di militanti di sinistra fra l'immigrazione italiana, spagnola, portoghese e greca testimonia una collaborazione con le polizie politiche di questi paesi da parte dello *Staatsschutz*⁵¹. Una cooperazione concreta fra le polizie politiche di Spagna e Svizzera esisteva già dal 1962, anno in cui il regime inviò il tenente colonnello Eduardo Blanco, capo del Servizio d'Informazione della Direzione Generale di Sicurezza, a Berna per negoziare con André Amstein, capo della Polizia Federale, e rafforzare le relazioni tra queste due istituzioni con il fine di reprimere le agitazioni comuniste. Questa cooperazione consisteva nello scambio d'informazioni e nell'intensificazione del controllo di alcuni militanti⁵².

Per il regime di Franco, l'emigrazione spagnola era esposta alle influenze di attività contestatarie tanto da parte della popolazione del paese di accoglienza come da parte di associazioni spagnole antifranchiste. Allo scopo di consigliare e aiutare l'emigrante spagnolo, ma anche per sorvegliarlo e controllare le sue attività in Svizzera, il regime stabilì una rete di addetti e uffici del lavoro in territorio elvetico, che già nel 1972 contavano 8 uffici⁵³. Gli addetti al lavoro, ubicati in questi uffici, redigevano rapporti con maggiore o minore regolarità e li spedivano ai loro superiori del Servizio di Relazioni Estere dell'Organizzazione Sindacale spagnola. Inoltre l'addetto per il lavoro svolgeva un'attività di propaganda a favore

49. Va menzionato il caso di un emigrante spagnolo che attirò l'attenzione della polizia del Canton Vaud. Egli affermava di non poter tornare in Spagna «per motivi politici dato che era contro il governo». Durante un accertamento dei gendarmi nel suo domicilio, questi notarono un numero del giornale marxista-leninista "Octobre". Schweizerisches Sozialarchiv (Archivio Sociale Svizzero), Archivio 47, scatola 100.1, *Rapporto della Polizia di Sicurezza del canton Vaud al Ministero Pubblico della Confederazione*, 26 marzo 1970.

50. M. Cerutti, *Un secolo di emigrazione italiana in Svizzera (1870-1970), attraverso le fonti dell'Archivio federale*, in "Studi e Fonti", 1994, n. 20, pp. 11-95: p. 67.

51. Ch.-A. Udry, *op. cit.*, p. 167.

52. S. Farré, *Spanische Agitation: Emigración española y antifranquismo en Suiza*, "Documento de Trabajo", 2001, n. 3, Madrid, Fundación 1° de Mayo, p. 12.

53. L.M. Calvo Salgado, *op. cit.*, p. 204.

del regime, rifornendo le associazioni spagnole in Svizzera con materiale culturale patriottico⁵⁴. Nel suo contributo, Calvo Salgado si incentra sul mandato di Antonio de la Huerta Ferrer, uno degli addetti per il lavoro con un profilo assai politico. Secondo questo funzionario, gli oppositori al regime manipolavano l'assai «vulnerabile» emigrazione spagnola, organizzando scioperi e tumulti. Per questo motivo, de la Huerta perorava l'uso di misure drastiche, «non necessariamente aggiustate alla legalità democratica del paese d'accoglienza»⁵⁵.

L'antifranchismo nel mirino dello Staatsschutz

L'Archivio Municipale di Zurigo custodisce i dossier scritti dal Commissariato Criminale III (ted. *Kriminal-Kommissariat III* o KK III), vale a dire quella divisione della Polizia Municipale di Zurigo addetta alle attività della Polizia di Protezione dello Stato⁵⁶. Ogni scheda contiene un riassunto degli avvenimenti che suscitarono l'interesse dello *Staatsschutz*, includendo la data e la collocazione. Su questi avvenimenti, per esempio iniziative pubbliche come conferenze e manifestazioni per strada, esistono rapporti redatti generalmente da funzionari che vi assisterono, accompagnati da lettere indirizzate o provenienti da altri organismi di polizia come il ministero Pubblico della Confederazione, la Polizia di stranieri o il Servizio d'Informazione della Polizia Cantonale di Zurigo, trascrizioni d'intercettazioni telefoniche, ritagli di giornale che commentano questi atti pubblici e campioni di volantini distribuiti in quell'occasione.

Nella parte che segue tratterò alcuni dei numerosi avvenimenti del comitato zurighese che suscitarono l'interesse del KK III partendo dai dossier di polizia redatti dagli ispettori di questo commissariato.

L'8 febbraio del 1969 il comitato assieme all'organizzazione "Operai, Alunni e Studenti Progressisti", ai "Sindacalisti Progressisti di Zurigo" e al "Comitato per una Grecia libera", organizzarono un atto di solidarietà con il popolo spagnolo, che ebbe luogo nell'auditorio della Borsa di Zurigo, alle 9 e 30 del mattino⁵⁷. Il rapporto del KK III indica i seguenti dati a proposito dei partecipanti:

54. *Ibidem*.

55. *Ivi*, p. 206.

56. L'accesso a questo tipo di documentazione è possibile solo con autorizzazione del titolare della scheda o, in caso di decesso, di uno degli eredi.

57. Stadtarchiv Zürich (Archivio Municipale di Zurigo), d'ora in poi StadtAZH, V.E. c.63. KK III, Reg. 2,1.2., mazzo, d'ora in poi m, (0:4154) 913/85-17 *Rapporto del KK III all'Ispettorato del KK III*, 9 febbraio 1969, p. 1.

Atto nell'auditorio della Borsa: circa 800 persone;
Manifestazione verso il consolato spagnolo: circa 500 persone;
Manifestazione dal Consolato Generale di Spagna fino al monumento a Pestalozzi: circa 200 persone⁵⁸.

Il rapporto comincia con una descrizione della situazione precedente all'avvenimento: la distribuzione di volantini il lunedì 3 febbraio tra immigranti spagnoli, che informavano a proposito della manifestazione che avrebbe avuto luogo pochi giorni dopo. Questi volantini erano firmati dal Comitato Svizzero per l'Amnistia dei prigionieri spagnoli e dagli Operai, Alunni e Studenti Progressisti. Inoltre, membri della Giovane Sinistra ne avrebbero distribuiti alcuni il giorno prima dell'evento in «luoghi esposti» come l'Heimplatz e davanti all'edificio della Società di Impiegati Commerciali. Il testo del volantino è una critica contro la proclamazione dello stato d'eccezione in Spagna e la repressione del popolo spagnolo⁵⁹. Anche il Comitato per una Grecia libera avrebbe distribuito volantini in sostegno del popolo spagnolo e avrebbe incitato alla partecipazione.

Secondo il rapporto, «tutto sembrava segnalare che dopo l'atto avrebbe avuto luogo una 'manifestazione spontanea' [*sic*] fino al Consolato Spagnolo». Principale oratore del raduno fu il deputato socialista e segretario esecutivo del sindacato dei Servizi Pubblici, Max Arnold. L'inizio dovette essere spostato di più di mezz'ora poiché alle 9 e mezza il pubblico non contava più di cinquanta persone. Poi cominciarono ad arrivare spagnoli in gran numero, ai quali si mischiarono elementi della Giovane Sinistra, provvisti di cartelloni, bandiere e listelli di legno.

Pedroli inaugurò l'evento e cedette la parola ad Arnold per un breve intervento. Poi il medico svizzero riprese la parola e si rivolse al pubblico in italiano. Uno studente di Zurigo e uno spagnolo, «ancora sconosciuto», ebbero occasione di prendere il microfono. Finalmente Pedroli presentò una risoluzione con il proposito di portarla al consolato. Dopo la sua approvazione, Pedroli dichiarò l'incontro terminato, alle 11 e 2 del mattino⁶⁰.

Per strada si formò un corteo che causò interruzioni del traffico. I manifestanti portavano bandiere rosse, nere e repubblicane. All'altezza del Paradeplatz, una delle piazze più centrali della città, cominciarono a scandire slogan come «España sí-Franco no». Il corteo volse allora in direzione del lago per dividersi poi in due gruppi di 200 e 250 persone ognuno. Quest'ultimo si fermò dinanzi a una barriera della polizia. La

58. *Ibidem*.

59. *Ivi*, p. 2.

60. *Ivi*, p. 3.

massa tornò a scandire in coro: «nazi-nazi-nazi», «España sí-Franco no», «asesino-asesino-asesino» e «libertad-libertad-libertad».

Sebbene i manifestanti avessero abbastanza spazio per non ostacolare il traffico, si impegnarono a paralizzarlo. Gli automobilisti espressero il loro scontento con il clacson. Alcuni di loro vennero alle mani con i manifestanti e non mancarono neanche leggere ammaccature sulle macchine. Le auto che cercavano di infiltrarsi furono danneggiate con i listelli dei cartelloni. Attraverso il megafono si chiese il permesso di consegnare una risoluzione al consolato. «Grazie alla mediazione del comandante Spörri», si permise a una delegazione di tre persone di consegnare il documento. Finalmente, la delegazione, accompagnata da stampa e fotografi, poté consegnare il documento a un funzionario consolare alla presenza del comandante e senza alcun incidente. In seguito i membri della delegazione tornarono dai manifestanti. Il rapporto continua: «Senza alcun dubbio, avevano previsto la riunione dei due gruppi, poiché questi si riunirono all'angolo tra il General Guisan-Quai e la Clariden-Strasse»⁶¹. Un corteo di circa 400 persone continuò a manifestare nei pressi del Paradeplatz fino ad arrivare al monumento di Pestalozzi. I manifestanti intonavano "L'Internazionale" e scandivano gli slogan prima citati. Infine, circa 200 persone raggiunsero il parco del monumento. Un giovane salì sulla statua di Pestalozzi per fissarci una bandiera rossa, «provocando le risate dei manifestanti e l'insoddisfazione di alcuni passanti». La maggioranza degli emigrati si allontanò immediatamente, mentre membri della Giovane Sinistra vi rimasero più a lungo. Il rapporto conclude: «Abbiamo constatato una volta in più che i caporioni di questa manifestazione non permessa sono identici a quelle persone che da qualche mese si ribellano contro l'ordine sociale vigente». L'autore del rapporto raccomanda finalmente:

Affinché il Municipio [ted. *Stadtrat*] possa farsi un'idea dello stato che sussiste — il quale sta diventando sempre di più un problema politico — sarebbe auspicabile se le massime autorità municipali accudissero brevemente alle prossime manifestazioni e dessero loro un'occhiata⁶².

Il rapporto non entra in questioni politiche e non menziona né entra nel merito delle motivazioni dei manifestanti, limitandosi a un'enumerazione dei fatti. Tuttavia si riscontra una volontà di far risaltare l'efficienza del comandante di polizia quale mediatore tra i manifestanti e il consolato.

A causa dell'imminenza del processo di Burgos nel 1970, il comitato organizzò il 30 ottobre un atto di solidarietà nel *Volkshaus* di Zurigo. Se-

61. *Ivi*, p. 4.

62. *Ivi*, p. 5.

condo il rispettivo rapporto della polizia, l'evento si svolse grazie alla partecipazione dei seguenti raggruppamenti: Gioventù Socialiste di Zurigo, cattolici progressisti, comunisti, gruppi indipendenti e socialisti⁶³, abbracciando, dunque, in sostanza l'intero spettro ideologico della sinistra. Come oratori parteciparono Pedroli, Ignacio Mena, cittadino spagnolo risiedente in Francia, e Bruno Kammerer⁶⁴, membro del consiglio comunale di Zurigo per il Partito Socialista. Il rapporto dattiloscritto riferisce della distribuzione precedente l'evento di volantini in italiano, spagnolo e tedesco all'università e in riva al lago, come anche di comunicati stampa dell'UGT che chiedevano la liberazione dei prigionieri baschi. Ernst Linggi, ex volontario svizzero nella Guerra civile spagnola, avrebbe pubblicato il giorno prima un annuncio in nome del comitato. «Sotto queste circostanze si dovette contare un maggior numero di partecipanti, specialmente di spagnoli. Si dispose, per tanto, un maggiore spiegamento d'agenti in divisa»⁶⁵, continua il rapporto.

Si menziona anche la richiesta che il comitato dovette inoltrare alla Direzione della Polizia Cantonale, affinché l'oratore potesse prendere la parola.

Secondo il resoconto, 550 persone presero parte all'evento e si stesero quattro striscioni con diversi slogan: «Libertad para Izko», «D.C. contra la represión», «Franco no más muertos» e «Amnistía». Questi stessi striscioni furono portati durante la manifestazione che seguì l'atto⁶⁶.

Il rapporto prosegue con alcuni sobri riassunti dei contributi. L'oratore spagnolo è descritto «con contegno da Fidel Castro». L'evento nel *Volks-haus* terminò alle ore 22.

L'autore del rapporto presunse che i 400 partecipanti alla manifestazione non autorizzata si fossero messi d'accordo spontaneamente. Il corteo di manifestanti si fermò in due occasioni, nelle quali i partecipanti si sedettero per terra per qualche minuto. Questi "sit-in" si annoverano tra le tecniche di violazione di norme sociali sorte dal movimento contestatario del 1968⁶⁷.

Durante il tragitto si scandirono slogan come «España sí-Franco no». La manifestazione si fermò finalmente dinanzi alla barriera della polizia, situata a una distanza di sicurezza dal consolato, per impedire che i manifestanti potessero sporcare la facciata. Ai portatori di torce s'intimò di deporle per terra. Al rapporto si allegò una lista di materiale stampato, in

63. StadtAZH, V.E. c.63. KK III, Reg. 2,1.2., m, (0:4154) 913/85-21, *Rapporto del KK III al Ministero pubblico della Confederazione*, 2 novembre 1970, p. 1.

64. Su Bruno Kammerer, cfr. M. Prieto López, *op. cit.*, pp. 1161-1162.

65. StadtAZH, V.E. c.63. KK III, Reg. 2,1.2., m, (0:4154) 913/85-21, *Rapporto del KK III al Ministero pubblico della Confederazione*, 2 novembre 1970, p. 3.

66. *Ivi*, p. 4.

67. C. Späti, *op. cit.*, p. 61.

vendita al *Volkshaus* con i rispettivi prezzi. Il documento finisce alludendo a un comunicato telex da parte del ministero pubblico della Confederazione indirizzato al Servizio d'Informazione della Polizia Cantonale di Zurigo, nel quale si avvertiva di possibili azioni davanti ai consolati spagnoli di Ginevra, Losanna e Zurigo i giorni 29, 30 e 31 ottobre⁶⁸.

La distribuzione durante quest'evento di un foglio intitolato "Boletín Nr. 18", redatto dalla "Comisión de Solidaridad Obrera" (CSO) con sede a Basilea, indusse gli autori del rapporto a scrivere una nota informativa, destinata al Comando di Polizia di Zurigo e al Servizio Speciale dell'Ispektorato della Polizia di Basilea, con il suddetto bollettino in allegato⁶⁹. Questa nota senza titolo avverte sul contenuto del bollettino: «numerosi articoli d'orientazione politica contro il regime di Franco. I distributori non sono potuti essere accertati»⁷⁰.

Il rapporto, minuziosamente redatto in un tedesco burocratico e sobrio, non permette di dedurre se il suo autore conoscesse lo spagnolo. Nonostante la sobrietà della narrazione, non mancano espressioni apparentemente irriverenti, come l'allusione a Castro a proposito dell'oratore spagnolo.

Come già menzionato, poco più della metà delle schede politiche riguardava cittadini svizzeri. Tra questi il ticinese Antonio Quadranti, uno dei fondatori dell'UGT di Zurigo e membro del Partito Socialista.

All'alba del 28 ottobre 1972, l'Agenzia Spagnola di Turismo fu incendiata da sconosciuti che oltre a ciò imbrattarono la facciata con le sigle UGT e FAI. Quadranti si recò immediatamente e di sua spontanea volontà al commissariato di polizia per spiegare che l'UGT non aveva avuto niente a che fare con quell'azione⁷¹. Tuttavia, la polizia approfittò dell'incidente per aggiungere una nota alla già vasta scheda del sindacalista ticinese. Il rapporto di polizia è accompagnato da un'ampia nota su di lui e su suo fratello. Secondo il documento, Antonio Quadranti avrebbe affittato una sala per una riunione del sindacato che ebbe luogo il 15 aprile 1973⁷². In seguito ci fu una rissa con la polizia durante la quale una macchina fotografica appartenente al KK III sarebbe stata rubata⁷³. L'appunto

68. StadtAZH, V.E. c.63. KK III, Reg. 2,1.2., m, (0:4154) 913/85-21, *Rapporto del KK III al Ministero pubblico della Confederazione*, 2 novembre 1970, p. 7.

69. StadtAZH, V.E. c.63. KK III, Reg. 2,1.2., m, (0:4154) 913/85-21, *Documento senza titolo*, 6 novembre 1970.

70. *Ibidem*.

71. StadtAZH, V.E. c.63. KK III, Reg. 2,1.2., m, (4154:018.0)63/43-4, *Rapporto del KK III*, 16 agosto 1973, p. 1.

72. StadtAZH, V.E. c.63. KK III, Reg. 2,1.2., m, (4154:018.0)63/43-4, *Rapporto del KK III, appunto*, 16 agosto 1973, p. 1.

73. *Ibidem*.

termina con l'affermazione: «Non vi è il minimo dubbio che Quadranti ha un ruolo importante nelle azioni delle organizzazioni spagnole d'estrema sinistra che sono attive qui [a Zurigo]»⁷⁴.

A causa dell'esecuzione dell'anarchico catalano Salvador Puig Antich, il Comitato Svizzero per l'Amnistia politica in Spagna e il Cartello Sindacale di Zurigo convocarono un raduno nel *Volkshaus*, il 12 marzo 1974, alle ore 20⁷⁵. A questo raduno parteciparono Pedroli in rappresentanza del comitato ed Ernst Rosenbusch, deputato al Consiglio Cantonale di Zurigo che moderò l'atto, in rappresentanza del Cartello Sindacale. Numerosi partiti politici e organizzazioni come il PSOE, l'UGT, il PCE e la "Liga Marxista Revolucionaria" vi aderirono. Come oratori parteciparono Christian Grobet, avvocato ginevrino che aveva assistito al processo di Puig Antich come delegato della Commissione Internazionale dei Giuristi, e Juan Enrique Bartolomé, operaio spagnolo.

Il testo del rapporto comincia con una contestualizzazione, che espone il nesso tra l'esecuzione di Puig Antich e la riunione nel *Volkshaus*. Il fine settimana del 9 e 10 marzo si distribuirono volantini che chiamarono alla partecipazione a questa riunione. Anche sul foglio ufficiale della città di Zurigo, il "Tagblatt" del 12 marzo apparve un annuncio che avvisava di questo avvenimento, il cui testo corrispondeva a quello dei volantini. Come misura cautelare si menziona la sorveglianza del Consolato Generale di Spagna dalle ore 17, dato che esso era aperto da quell'ora fino alle 19. Ci si recarono, infatti, circa 30 persone e si distribuirono volantini con l'invito a partecipare alla conferenza di quella sera⁷⁶.

Il rapporto continua con una lista di sei partecipanti che furono riconosciuti dalla polizia. Verso le 19, i manifestanti si allontanarono dal consolato. Si constatò poi che su una delle porte principali del consolato era stata incisa la parola «FASCISTA» con sotto una svastica e che si era scritta una lettera «A» su un cartellone pubblicitario. Ciononostante non si verificarono incidenti⁷⁷. Il consolato seguì sotto la sorveglianza di poliziotti in divisa. Il mantenimento dello spiegamento d'agenti può essere giudicato come una misura coerente, alla luce della bomba che un gruppo di anarchici zurighesi aveva fatto esplodere la notte dopo la sentenza di morte contro Puig Antich all'entrata del consolato spagnolo⁷⁸.

Il successivo frammento descrive l'evento nel *Volkshaus*, al quale par-

74. *Ivi*, p. 2.

75. StadtAZH, V.E. c.63. KK III, Reg. 2,1.2., m, (0:4154) 913/85-25, *Rapporto del KK III al Ministero pubblico della Confederazione*, 15 marzo 1974, pp. 1-2.

76. *Ivi*, p. 3.

77. *Ivi*, p. 4.

78. M. Prieto López, *op. cit.*, p. 1169.

teciparono all'incirca 400 persone, in stragrande maggioranza spagnoli. Rosenbusch inaugurò l'atto, per poi cedere la parola a Grobet che svolse il suo intervento in francese. Questo discorso fu tradotto da Quadranti e Rosenbusch rispettivamente in spagnolo e in tedesco. Grobet espose la sua diffidenza riguardo alla legalità del processo. Seguì un intervento in spagnolo di Bartolomé che non fu tradotto. La sorella di un prigioniero politico, la cui identità si ignora, fece un richiamo alla solidarietà con suo fratello e gli altri prigionieri politici. Fritz Osterwalder, rappresentante della nuova generazione, incitò gli operai alla solidarietà, affermando inoltre che non si erano compiuti sforzi sufficienti per impedire l'esecuzione di Puig Antich. Finalmente, Rosenbusch lesse una risoluzione che fu approvata dal pubblico per acclamazione, nella quale si protestava contro l'esecuzione e le altre pene «barbariche» inflitte ai giovani coacusatati. L'evento pubblico terminò alle ore 22 e 10⁷⁹.

L'ultimo frammento del rapporto parla della manifestazione per strada. Poco prima della fine dell'evento nel *Volkshaus*, un gruppo di partecipanti abbandonò la sala. Si constatò che dalla macchina di Osterwalder, la cui targa si allega, furono scaricate torce e un cartellone. Attraverso il megafono si incitarono i partecipanti ad aderire alla manifestazione verso il consolato. I partecipanti si disposero per strada, davanti al *Volkshaus*. L'avanguardia portava torce e la comitiva che camminava sul lato destro della strada scandiva formule come «Franco no-socialista [*sic*] sì», «Franco assassino», «Franco-fascista», ecc. I manifestanti si fermarono davanti a una catena di agenti in divisa. «Due spagnoli sconosciuti» fecero brevi discorsi in spagnolo e Osterwalder richiamò alla solidarietà con il megafono⁸⁰. Dopo il canto de “L’Internazionale”, la manifestazione si sciolse. Non vi furono né incidenti, né interruzioni del traffico degne di menzione. Tuttavia, si prolungò la sorveglianza del consolato e dell'agenzia “Iberia” fino alle 4 di notte, come misura cautelare.

Il rapporto termina con un'estesa lista di volantini e di materiale stampato, distribuito durante l'evento. Al dossier si aggiunsero inoltre alcuni volantini, ritagli di giornali con l'annuncio e un articolo sull'avvocato Grobet.

Il 19 settembre 1975 il comitato convocò un gran meeting di protesta nel *Volkshaus* contro «le sette pene di morte» sentenziate in Spagna con successiva manifestazione. L'evento fu sostenuto da varie organizzazioni e partiti politici come il Partito Socialista Svizzero, le Gioventù Socialiste, il PSOE, l'UGT, il PCI e il collettivo d'ex combattenti svizzeri della

79. StadtAZH, V.E. c.63. KK III, Reg. 2,1.2., m, (0:4154) 913/85-25, *Rapporto del KK III al Ministero pubblico della Confederazione*, 15 marzo 1974, p. 5.

80. *Ibidem*.

Guerra civile⁸¹. Come oratori assistettero il deputato socialista Otto Nauer e il giornalista spagnolo José Blanco, residente a Parigi. Per l'intervento dell'oratore spagnolo, il comitato inoltrò una domanda di autorizzazione presso la Polizia di stranieri del Canton Zurigo, che anche in questo caso fu concessa, non senza però dettare le condizioni previste dalla legge:

[...] che l'oratore si astenga dal fare commenti sulla politica interna svizzera, che rispetti la neutralità del paese e che ometta qualsiasi attacco o affermazione offensiva contro capi di stato o governi stranieri⁸².

Secondo il documento, al raduno parteciparono circa 400 persone, di cui tre quarti erano spagnoli. La manifestazione per strada annoverò solamente 80 persone⁸³. Per la diffusione di volantini incitanti alla partecipazione si approfittò della partita di calcio tra il F.C. Grasshoppers di Zurigo e il «San Sebastián [*sic*, Real Sociedad]», tenutasi il 16 settembre. L'evento nel *Volkshaus* fu inaugurato da Pedrolì che condannò il regime di Franco «caratterizzato dall'oppressione del popolo e la tortura degli oppositori politici». In seguito Pedrolì cedette la parola a Blanco, il cui discorso fu tradotto in tedesco. Blanco spiegò che aveva passato 17 anni nelle carceri spagnole solo per essersi opposto al regime e di essere stato torturato varie volte. Nauer prese poi la parola e criticò i turisti svizzeri nelle spiagge spagnole, ignari dell'oppressione del popolo spagnolo⁸⁴. Durante l'atto apparve anche Hortensia Allende, a cui Pedrolì diede il benvenuto in nome del popolo svizzero. Più tardi, la vedova di Salvador Allende si rivolse al pubblico per esortarlo a impegnarsi nella lotta per la libertà dei popoli spagnolo e cileno. Finalmente Pedrolì concluse l'evento, e un uomo incitò il pubblico a partecipare a una breve manifestazione verso la Procura Distrettuale, situata a pochi passi dal *Volkshaus*, dove si trovava arrestata un'attivista che aveva dato sostegno a oppositori del regime. La manifestazione trascorse senza incidenti. Al rapporto si allegò una lista di partecipanti e di targhe di veicoli, l'autorizzazione per l'intervento di Blanco e due volantini.

81. StadtAZH, V.E. c.63. KK III, Reg. 2,1.2., m, (0:4154) 913/85-27, *Rapporto del KK III al Ministero pubblico della Confederazione*, 24 settembre 1975, p. 1.

82. StadtAZH, V.E. c.63. KK III, Reg. 2,1.2., m, (0:4154) 913/85-27, *Risposta della Polizia di stranieri del Canton Zurigo al Comitato Svizzero per l'Amnistia politica in Spagna*, Zurigo, 17 settembre 1975.

83. StadtAZH, V.E. c.63. KK III, Reg. 2,1.2., m, (0:4154) 913/85-27, *Rapporto del KK III al Ministero pubblico della Confederazione*, 24 settembre 1975, p. 2.

84. *Ivi*, p. 3.

Conclusioni

I rapporti redatti dalla polizia politica svizzera su azioni di protesta contro il regime di Franco offrono, per via del loro carattere confidenziale, uno sguardo genuino su un'epoca ricca di movimenti contestatari.

L'impegno antifranchista del comitato zurighese attraversò tre tipi di frontiere: una generazionale, giacché nelle sue file militavano ex volontari della Guerra civile assieme a giovani studenti; una ideologica, poiché all'impegno aderirono socialisti, marxisti, cattolici progressisti ed elementi della nuova sinistra; e infine una frontiera transnazionale, tanto più che ai raduni parteciparono svizzeri, spagnoli, ma anche italiani e persino greci.

Nelle attività di quest'associazione di solidarietà si riconoscono i repertori d'azione collettiva tipici del Novecento, come l'uso di spazi pubblici, l'esibizione di segni di solidarietà e la sfida all'autorità — in questo caso il regime di Franco, ma anche le autorità svizzere⁸⁵.

Le descrizioni fatte dai funzionari di polizia degli atti pubblici del comitato ci permettono, inoltre, di distinguere dettagliatamente tre fasi nello sviluppo di un raduno di solidarietà. Nella prima fase, si divulga l'informazione sulla data, il luogo e la ragione dell'evento. Questa diffusione si svolge sia attraverso la distribuzione di volantini in zone strategiche della città, sia attraverso annunci su giornali locali. La seconda fase è l'evento in sé, la riunione in un auditorio, ad esempio nel *Volkshaus*, alla quale partecipavano oratori svizzeri e spagnoli, spesso dissidenti del regime che fungevano da testimoni e conferivano al meeting veridicità e autenticità. Per una migliore portata del messaggio di solidarietà, il comitato cercava di fare tradurre i discorsi dal tedesco in spagnolo o viceversa. La terza fase consisteva nella manifestazione per strada, spesso spontanea, vale a dire, senza autorizzazione, i cui partecipanti erano muniti di striscioni, slogan e torce. Questo tipo di manifestazione finiva spesso davanti al Consolato Generale di Spagna. È questa senza dubbio la fase che più creava preoccupazione agli agenti del KK III, dato che la spontaneità di queste obbligava i funzionari a predisporre lo spiegamento d'agenti in breve tempo.

Il timore da parte delle autorità svizzere della messa in discussione dell'ordine sociale e di un'esteriorizzazione di messaggi ideologici attraverso l'uso della violenza ebbe la sua massima espressione nelle attività di sorveglianza della Polizia di Protezione dello Stato e nel vastissimo accumulo di dati su persone e gruppi potenzialmente pericolosi. I raduni organizzati dal comitato di Pedrolì a fini di solidarietà con i prigionieri

85. Ch. Tilly, *op. cit.*, p. 97.

politici di uno Stato considerato “fascista” furono percepiti dalla polizia con ostilità e rifiuto. Dal punto di vista dell’operato della polizia politica, i testi dei rapporti rispecchiano chiaramente un atteggiamento di diffidenza riguardo alle attività di gruppi e individui di sinistra, ma non traboccano di fervore anticomunista. D’altro canto, in un rapporto di polizia non ci si può attendere eccessi ideologici nel racconto. Tuttavia, la minuziosità e l’ampiezza del resoconto lasciano intravedere uno zelo da funzionario con responsabilità che valica la frontiera dell’ambito professionale. Le misure prese dalla polizia variano sensibilmente nel periodo contemplato in questo lavoro. Considerando sia l’auge del terrorismo nei due paesi limitrofi — il gruppo Baader-Meinhof nella Repubblica Federale Tedesca e le Brigate Rosse in Italia — sia la caduta della dittatura portoghese nell’aprile del 1974, seguita da una stagione travagliata con potenziali esiti rivoluzionari, non c’è da meravigliarsi che vi fosse un’intensificazione dell’operato poliziesco.

La paura di una cospirazione comunista accomunò la dittatura spagnola e la democrazia svizzera e generò una discreta collaborazione tra i due governi. L’attenzione che lo *Staatsschutz* dedicò al comitato di Pedroli riflette l’atteggiamento ambiguo, se non benevolo, del Consiglio Federale nei confronti del regime autoritario del generale Franco, riscontrabile anche nella stampa di destra, il cui studio potrebbe fornire ulteriori dettagli sulla percezione svizzera dell’ultima dittatura di destra in Europa.